

L'ATTORE AL MEYER



Benigni alla donna che perse la figlia: mai vista dignità così alta

MARIA CRISTINA GARRATU'

ROBERTO Benigni all'ospedale Meyer, sembra una contraddizione in termini, un comico e un luogo di sofferenza, e di quella sofferenza totalmente inspiegabile che è il dolore dei bambini. Una sfida, che tocca il suo culmine nel tardo pomeriggio quando l'attore varca la soglia del vecchio 'ospedalingo' di via Luca Giordano per far visita ai bambini dei reparti più tristi di tutti, oncematologia, neurochirurgia, medicina, chirurgia, i giornalisti tenuti rigorosamente alla larga. Eppure, l'impossibile riesce, e la giornata della inaugurazione dello «Spazio dello spirito» del nuovo ospedale pediatrico di Careggi, luogo di preghiera e raccoglimento cui Benigni è stato invitato dalla Fondazione Meyer a fare da testimonia, è diventata una specie di lieve gioco sui perché della vita e della morte. Profonda e leggera, senza lacrime ma zeppa di commozione, con lui che, entrando nel nuovo ospedale ancora pieno

di cantieri, sale a quattro zampe le gradinate esterne, abbaiando all'assessore Enrico Rossi che gli tende la mano. Bambino fin da subito, e come, dirà più tardi, tutti dovrebbero riuscire ad essere, «perché non si può capire un bambino senza essere come un bambino». E, per esempio, senza stargli accanto, immedesimandosi in lui, quanto entra in ospedale, per trasformare un'esperienza difficile in una grande avventura di vita, come è riuscito all'indimenticabile protagonista *de La vita è bella* internato nel lager col suo bambino. Subito, per sventare i giornalisti che fanno ressa e gli chiedono perfino di Veltroni, il comico cerca la gag, «Comemaiqua, Benigni?», «vengo per una visita dal neonatologo» si dice da solo. «Non si tratta di essere infantili» chioserà il neonatologo Giampaolo Donzelli, introducendo la tavola rotonda a cui Benigni parteciperà con Benedetta Fantugini, madre che ha perso la figlia di nove mesi, e l'assessore Rossi, «ma appunto bambini».